

Paolo Venturi e la cultura come piattaforma che produce valore

5 ottobre 2017, Festival dello Spettatore, Arezzo

di Sara Bonci



Dal 4 all'8 ottobre Arezzo è stata sede della seconda edizione del **Festival dello Spettatore** a cura della Rete Teatrale Aretina. Quella di giovedì 5, in particolare, è stata una giornata di studi in cui esperti di teatro, spettacolo e cultura si sono confrontati sull'esperienza delle Residenze artistiche e sull'impatto delle imprese culturali a livello economico e sociale. Tra i relatori della mattina, nella Biblioteca del Campus universitario del Pionta, Ilaria Fabbri, responsabile settore Spettacolo della Regione Toscana, Renzo Boldrini, coordinatore Residenze

Artistiche Toscana (RAT) e altri ancora.

Sono stati presentati numeri, sono stati portati esempi concreti, ma l'unico intervento veramente rivoluzionario è stato quello di **Paolo Venturi**, direttore di AICCON (Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit), Centro Studi promosso dall'Università di Bologna. Venturi è un economista e il tema della cultura rientra tra gli oggetti del suo studio, ma non solo dal punto di vista economico, tutt'altro. La cultura, prima di produrre soldi, deve produrre valore. Certo, la cultura è patrimonio, è una forma di capitale e come tale può crescere, diminuire, essere misurata. Ma come? Non possiamo limitarci a monetizzare (le entrate, il numero di spettatori, di critici, etc.) o a dare i voti; dobbiamo innanzitutto conteggiare la cifra del valore, e il valore si produce attraverso processi coesivi, non solo attraverso i numeri. La cultura quindi ha a che fare con la produzione del valore nella dimensione in cui vengono tenuti insieme economico e sociale, patrimonio e flusso, dove per flusso si intende la produzione culturale, relazionale ed esperienziale. La cultura viene vista da Venturi come una "piattaforma di innovazione che fa lievitare cose". Secondo questa logica, le imprese, le Istituzioni diventano piattaforme che producono valore nella dimensione in cui includono. Sono i luoghi, non intesi come spazi fisici bensì come comunità di pratiche collaborative, che permettono questi legami. In questo contesto, si inserisce il tema delle **Residenze artistiche**.

Il Sistema Regionale per lo spettacolo dal vivo, grazie al cofinanziamento del MiBACT, prevede che determinate compagnie, alle quali sono stati riconosciuti i requisiti necessari per usufruirne, ricevano un sostegno economico a fronte delle attività che realizzano in uno o più luoghi di azione. Le Residenze diventano un modello, un esempio di come un luogo possa assumere una dimensione socio-culturale, possa avere una funzione pubblica, stimolare un processo di comunità e, attraverso la logica dello scambio, favorire la coesione territoriale. La fruizione del teatro, della danza, inevitabilmente ha bisogno di un'attivazione da parte della comunità e le Residenze artistiche possono rappresentare questo meccanismo che rigenera beni di stimolo, capace di attrarre le persone, di attivarle. L'errore in cui non bisogna cadere (e torniamo al discorso di partenza) è quello di farsi trascinare dalla logica del mercato. Il primo atto da compiere è produrre indicatori di valori dai quali partire per ricostruire logiche di sviluppo sociale, per tornare a fare della cultura un valore, non una merce della quale usufruire come semplici consumatori. Le parole di Venturi risuonano come un appello indirizzato alle Residenze artistiche toscane e di tutta Italia: siate più coraggiosi, rischiate puntando sulla qualità, investite soldi in attività in grado di trasformare, che siano elementi di innovazione sociale.